

Terremoto de L'Aquila

A un anno dal sisma non parte la ricostruzione

Il progetto delle 19 piccole "new town" rappresenta un rischio per il futuro del centro storico. Parla Rita Innocenzi, segretaria generale della Fillea de L'Aquila

"Da una parte si dice che si vuole ricostruire, ma nei fatti si svuota la città"

Andrea Pace

Il tema della ricostruzione delle zone terremotate è stato uno dei protagonisti del XVII Congresso nazionale della Fillea Cgil. E' stato lo stesso segretario generale, Walter Schiavella, ad introdurre la riflessione. "A L'Aquila - dice Schiavella - si è scelto di costruire in otto mesi alloggi durevoli da 150mila euro l'uno anziché realizzare in 20 giorni casette temporanee in legno, con un costo infinitamente più basso, e mettere subito mano al centro storico de L'Aquila". Il risultato di questa scelta è che oggi il progetto "new town", che si stanno costruendo intorno alla città rappresenta un rischio per il ripopolamento del centro storico. Rita Innocenzi, segretaria generale della Fillea Cgil de L'Aquila, ci spiega le sue preoccupazioni rispetto al futuro del capoluogo abruzzese: "Oggi oltre ai puntellamenti per la messa in sicurezza, opera per altro partita in maniera tardiva, non si sta facendo nulla per restituire al tessuto urbano aquilano le funzioni sociali bruscamente interrotte dal

sisma". Dopo aver abbandonato l'idea di costruire la "new town" con il progetto C.a.s.e., già duramente contestato dalla Cgil, il Governo ha puntato a realizzare una serie di piccoli nuclei abitativi, stabili, esterni alla città dell'Aquila. Proprio in questi giorni il "Popolo delle Carriole" ha portato in piazza tutto il dissenso rispetto a questo percorso che non rappresenta, come sottolinea Innocenzi, le aspirazioni della popolazione terremotata. "Il problema vero - aggiunge la sindacalista - è che mentre si dice che si vuole ricostruire il centro storico si continua a decentrare, portando fuori dalla città i servizi e gli elementi di socialità". Questo modello di decentramento "noi non lo vogliamo", dice Innocenzi, "noi la socialità la vogliamo nei centri storici, nei portici, nella Agora". L'inverno è passato e gli edifici dell'Aquila hanno accumulato, sui danni del terremoto, i danni delle intemperie. "La mia speranza - dice Innocenzi - è che il centro storico dell'Aquila non si riduca ad un percorso museale e che ritorni al più presto ad essere il centro storico vissuto dai cittadini". Per la prima volta nel nostro paese lo Stato ha delegato, in maniera totale, alla Protezione Civile, fuori da ogni controllo ed in regime di deroga, la progettazione e la costruzione di migliaia di

alloggi. "Per la prima volta - dice il segretario generale della Fillea Cgil Walter Schiavella - si è utilizzato lo shock di una grande catastrofe, il bisogno legittimo di migliaia di sfollati di avere un tetto al più presto, per realizzare una colossale operazione di trasformazione urbanistica di un territorio". Secondo la classificazione sismica del 1984 nelle zone a più alto rischio, in Italia, erano 7 milioni le abitazioni che necessitavano di interventi di miglioramento strutturale. Il costo degli interventi era stimato in 200 miliardi di lire, ovvero la metà di quanto è stato speso negli ultimi 40 anni per le ricostruzioni post terremoto. Le analisi tecnico-scientifiche, inoltre, indicano che intervenendo prima del terremoto si risparmia il 40-50% della ricostruzione successiva. Tante anche le domande, "quale può essere - si chiede Schiavella - l'interesse primario di un governo? La prevenzione di eventi calamitosi o la ricostruire dopo che sono avvenuti?" "Cosa deve avere la priorità? - aggiunge il segretario generale - Mettere in sicurezza, a Messina, le baracche costruite dopo il terremoto del 1908 per gli sfollati, e dove ancora oggi vivono i loro nipoti, o dare il via ad una opera faraonica come il ponte sullo stretto? Riquilibrare l'intero

patrimonio abitativo italiano, che le stime indicano in 500 miliardi di euro, da qui al 2050, generando peraltro un effetto anticrisi sull'economia e sull'occupazione, o aspettare di attaccarci su il cartello inagibile e trasferire

milioni di persone nelle new town fuori dalle mura di ogni comune o metropoli italiana?"

Emerge così una chiara richiesta: quello che è accaduto a L'Aquila non deve accadere mai più, perché le

morti che accompagnano un evento sismico, un'alluvione, una frana, la piena di un fiume non sono solo gli effetti di una catastrofe naturale ma soprattutto, conclude Schiavella, "la sciagurata conseguenza dei comportamenti degli uomini". •

